

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIX n. 111 (48-139)

Città del Vaticano

giovedì 16 maggio 2019

All'udienza generale Papa Francesco parla dell'invocazione finale del Padre Nostro

## Un grido contro il male che si insinua nelle pieghe della storia

«L'ultima petizione», un «grido scagliato contro» quel «male misterioso che penetra silenziosamente tra le pieghe della storia», prendendo forma nelle «esperienze più diverse: i lutti, il dolore innocente, la schiavitù, la strumentalizzazione, il pianto dei bambini»: Papa Francesco ha riassunto così il significato dell'invocazione finale del Padre nostro all'udienza generale di mercoledì mattina, 15 maggio.

Proseguendo con i fedeli presenti in piazza San Pietro le catechesi dedicate alla preghiera insegnata da Gesù, il Pontefice ha preso spunto dal brano delle scritture tratto dalla prima lettera di san Pietro apostolo

(5, 6-9) per soffermarsi sulla settima espressione: «Ma liberaci dal male». Chi la pronuncia, ha spiegato, «non solo chiede di non essere abbandonato nel tempo della tentazione, ma supplica anche di essere liberato»

dal «maligno che tende ad afferrarci e a morderci» come «un leone furioso». Ecco allora l'importanza di questa preghiera attraverso cui «Gesù ci lascia la più preziosa delle eredità», ha assicurato il Papa. Infatti

«se non ci fossero gli ultimi versetti del «Padre nostro» come potrebbero pregare i peccatori, i perseguitati, i disperati, i morenti?».

PAGINA 8



### ALL'INTERNO

A colloquio con il premio Nobel Denis Mukwege

#### Stupro e violenza sulle donne armi globali

FAUSTA SPERANZA A PAGINA 2

#### In Burkina Faso un'escalation di violenze

OSVALDO BALDACCINI A PAGINA 3

Presentato il restauro dell'«Ultima cena»

#### Il mistero dell'arazzo



BARRARA JATTA A PAGINA 4

Nel futuro della Chiesa

#### Sinodalità la forma più visibile di comunione

ENZO BIANCHI A PAGINA 5

Il padiglione della Santa Sede all'Expo di Pechino

#### Un ponte nel giardino



TOMÁSZ TRAFNY A PAGINA 6

Il Papa ai partecipanti a un incontro tra cattolici ed ebrei

#### Contrastare la recrudescenza dell'antisemitismo

PAGINA 8

Pompeo a Sochi per colloqui con Putin e Lavrov

## Prove di disgelo tra Stati Uniti e Russia

SOCHI, 15. Prove di disgelo tra Stati Uniti e Russia. Il segretario di stato americano, Mike Pompeo, si è recato ieri in Russia per incontrare il ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, e il presidente, Vladimir Putin. Molti gli argomenti in discussione: il disarmo, il nucleare iraniano, il Venezuela, la Corea del Nord, l'Ucraina e il terrorismo.

Ma, soprattutto, i rapporti bilaterali. «Sono in Russia perché il presidente, Donald Trump, è deciso a migliorare le nostre relazioni», ha detto Pompeo a Lavrov, nel secondo incontro tra i capi delle diplomazie di Mosca e Washington in due settimane. Al termine di tre ore di colloqui a Sochi, che per i giornalisti presenti si sono svolti in un clima disteso, Pompeo e Lavrov - chiamati a trovare «posizioni comuni» fra una ridda di fronti aperti - hanno auspicato proposte specifiche per migliorare lo stato delle relazioni bilaterali.

Le tensioni fra le due superpotenze hanno naturalmente impatto sul mondo intero e, nella conferenza stampa congiunta, Pompeo e Lavrov si sono impegnati a intraprendere misure per ridurre gli attriti, come ad esempio l'istituzione di un «consiglio di esperti non governativo», che aiuti a trovare soluzioni. Per Usa e Russia, la ripresa dei rapporti passa inesorabilmente

(anche) per le crisi regionali e globali in corso. Come la stabilità strategica e le questioni relative al disarmo, con il trattato Inf sui missili a raggio corto e intermedio colato a picco e lo spettro di un risultato simile per il New Start sui vettori intercontinentali strategici. «Contiamo che possa essere esteso», ha notato Lavrov, incassando l'apertura di Pompeo al dialogo «nelle prossime settimane».

Oppure il dossier iraniano e quello venezuelano. Il Cremlino ha ribadito che la politica della pressione massima su Teheran «non produce mai buoni risultati». Sempur addossando a Washington la responsabilità per la crisi attuale, Mosca ritiene che ci sia ancora margine per trovare un accordo sul nucleare di Teheran.

Sul Venezuela si è consumato, invece, lo strappo più duro, con il segretario di stato che ha chiesto l'addio immediato di Maduro, mentre Lavrov ha rimproverato agli Usa di voler instaurare la democrazia «con la forza», evocando invece la necessità di un percorso condiviso (il meccanismo di Montevideo). In discussione anche la denuclearizzazione della penisola coreana, gli ultimi sviluppi della situazione in Siria, il terrorismo internazionale e la crisi nell'est dell'Ucraina. Sulla Corea del Nord, gli Stati Uniti si sono detti disposti a revocare le sanzioni imposte al regime di Pyongyang solo dopo che avrà attuato gli accordi raggiunti.

Successivamente, il segretario di stato americano, accompagnato dal ministro degli Esteri russo, ha incontrato (sempre a Sochi) il presidente, Vladimir Putin. Per Putin - che prima del faccia faccia con Pompeo ha ispezionato ad Akhtubinsk, nella regione di Astrakhan, nuovi sistemi d'arma - Russia e Stati Uniti sono disponibili a ricucire i rapporti e possono mantenere un dialogo sulla stabilità del mercato energetico. «Sappiamo che gli Stati Uniti stanno diventando il principale produttore petrolifero», ha detto il leader del Cremlino, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Tass. «In questo senso - ha aggiunto il presidente - noi abbiamo molto da discutere in termini di stabilità dei mercati energetici globali».

Sul possibile incontro tra Putin e Trump al prossimo vertice del Gao in Giappone (a Osaka, in programma il 28 e 29 giugno), Lavrov ha chiarito che se la Russia riceverà una «richiesta ufficiale» dirà sì.

A conclusione dell'incontro a Sochi, il consigliere presidenziale russo per gli Affari esteri, Yuri Ushakov, ha notato che la conversazione telefonica intercorsa tra Putin e Trump il 3 maggio scorso «è stata molto proficua» e l'incontro con Pompeo è stata «la continuazione» di quella telefonata.

A un mese dalla caduta di al Bashir accordo tra opposizione e militari per un periodo di transizione

## Fra tre anni un governo civile in Sudan

KHARTOUM, 15. A un mese dal colpo di stato che ha portato all'arresto dell'ex presidente del Sudan, Omar al Bashir, il Consiglio militare di transizione (Tmc) e l'opposizione hanno trovato un accordo per la spartizione del potere. L'annuncio è stato dato oggi dai capi militari dopo gli scontri di lunedì scorso, degenerati in seguito all'intervento dell'esercito e delle Forze di supporto rapido (Rsf) contro i manifestanti e costati la vita ad almeno sei persone, cinque civili e un militare.

In quella stessa giornata, erano ripresi i negoziati dopo uno stallo di quindici giorni. Parlando alla stampa a margine dell'incontro, il portavoce delle forze di opposizione,

Taha Isaac, aveva definito la discussione «fruttuosa», anticipando la comune direzione verso un «accordo che soddisfa entrambe le parti e contribuisce alla realizzazione degli obiettivi della rivoluzione». Anche un altro portavoce dell'opposizione, il presidente del Partito del Congresso sudanese, Khalid Omer, aveva fatto menzione di un nuovo governo di transizione «interamente formato da civili, con poteri legislativi assoluti». La causa dello stallo nei precedenti negoziati era dovuta alle resistenze sulle percentuali di rappresentazione nel governo di transizione: il Tmc rivendicava una maggiore presenza militare, viceversa le forze d'opposizione.

L'intesa raggiunta prevede un periodo di transizione di tre anni, al termine del quale la gestione del potere sarà delegata alle autorità civili. A detta dei negoziatori, questa parentesi triennale sarà la migliore garanzia per il prossimo governo del Sudan. Il governo di transizione sarà strutturato in tre organi condivisi dalle due parti: un consiglio di presidenza, un governo e un parlamento composto da trecento seggi, di cui due terzi saranno assegnati ai gruppi di opposizione che hanno appoggiato il colpo di stato, mentre un terzo alle forze militari. La definizione del Consiglio ha richiesto i maggiori sforzi di negoziazione poiché, nelle scorse settimane, i militari ne rivendicavano la maggioranza.

L'accordo è stato, infine, raggiunto e, come ha spiegato Yasser al Atta, membro del consiglio militare che ha temporaneamente preso il potere dopo la deposizione di Bashir, si prospetta una fase finale di definizione dei negoziati «nelle prossime 24 ore». Definita la composizione delle strutture governative con i loro rispettivi poteri, le due parti possono procedere a percorrere un cammino concorde, facendo fede

agli auspici iniziali di una presenza militare che sia, comunque, subordinata a un governo di matrice civile. Nei giorni scorsi, sulla questione erano anche intervenute l'Unione africana (Ua) e le Nazioni Unite, ribadendo il loro sostegno ad un governo guidato dai civili.

Al termine di un incontro, tenuto la scorsa settimana a margine della terza conferenza annuale Onu-Ua a New York, il presidente della Commissione Ua, Moussa Faki Mahamat e il segretario generale dell'Onu, António Guterres, avevano definito «non accettabile» l'ipotesi di continuare a sostenere il Consiglio militare. In un comunicato diffuso al termine dell'incontro, i due leader avevano, dunque, accolto con favore tutti gli sforzi necessari a facilitare una transizione pacifica.

In precedenza, nel tentativo di concedere alle parti più tempo per trovare una soluzione alla crisi, il Consiglio per la pace e la sicurezza dell'Ua aveva concesso al Consiglio militare di transizione oltre due mesi per consegnare il potere alle autorità civili, accorciando, poi, il termine a quindici giorni.

La misura presa a seguito dell'attacco a Christchurch

## Da Facebook giro di vite sui video postati in diretta

WASHINGTON, 15. Facebook, dopo gli attacchi terroristici contro due moschee in Nuova Zelanda trasmessi in diretta attraverso il suo servizio «Live», limiterà da oggi l'uso di questa funzione per chi viola certe regole del social, compresa la policy sui gruppi e gli individui pericolosi. Lo ha reso noto la stessa azienda, che ha siglato pure una nuova partnership da 75 milioni di dollari con tre atenei degli Stati Uniti per migliorare la tecnologia che consente di individuare video e immagini manipolati in modo da sfuggire ai controlli e venire poi postati a distanza di tempo, come accaduto appunto dopo i fatti di Christchurch.

Da oggi, spiega dunque Facebook attraverso una nota, «chiunque violerà le nostre politiche più serie sarà limitato nell'uso del Live per un certo periodo di tempo, ad esempio 30 giorni, a partire dalla prima violazione». Un esempio di comportamenti non accettati è la condivisione del link, senza alcuna contestualizzazione, ad una dichiarazione di un gruppo terroristico.

La piattaforma social intende estendere le restrizioni anche ad altre aree nelle prossime settimane, cominciando a impedire agli stessi trasgressori di creare avvisi pubblicitari su Facebook. La partnership con le tre università americane - la University of Maryland, Cornell e la University of California, Berkeley - è finalizzata a trovare nuove tecniche per scoprire media manipolati attraverso immagini, video e audio e a distinguere tra post inconsapevoli e post modificati volontariamente.

Sempre oggi il presidente francese Emmanuel Macron e la premier neozelandese Jacinda Ardern lanciano la campagna contro la diffusione di materiale terroristico ed estremista su internet. La cosiddetta «Christchurch Calls», rivolta alle principali aziende tecnologiche, vede tra gli altri la partecipazione a Parigi del fondatore di Twitter, Jack Dorsey, del presidente di Microsoft, Brad Smith, e del vicepresidente di Facebook, Nick Clegg.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza a Santa Marta Sua Eccellenza Monsignor Tymon Tytus Chmielecki, Arcivescovo titolare di Tre Taverne, Nunzio Apostolico in Guinea e in Mali, con i familiari.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Nova Iguaçu (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Luciano Bergamin, C.R.L.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Gilson Andrade da Silva, finora Vescovo Coadiutore della medesima Diocesi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Prato (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Franco Agostinelli.

### Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Prato (Italia) il Reverendo Don Giovanni Nerbini, del clero della Diocesi di Fiesole, finora Parroco e Vicario Generale della medesima Diocesi.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Campinas (Brasile) Sua Eccel-

lenza Monsignor João Inácio Müller, O.R.M., trasferendolo dalla sede vescovile di Lorena.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ipameri (Brasile) il Reverendo José Francisco Rodrigues do Régio, del clero della Diocesi di Uruaçu, finora Vicario Generale e Parroco della Cattedrale.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Las Cruces (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Peter Baldaचना, finora Vescovo titolare di Vataba e Ausiliare di Miami.